

*fernando cova*

**Miscellanea bosina  
scritti su Varese**

**2015 ottavo quaderno**  
articoli pubblicati nel 2015

## **personaggi bosini e visitatori**

Silvio Pellico a Varese

il Varesotto e il Concilio di Costanza

Libri di Varese nella biblioteca di Garibaldi a Caprera

la famiglia Carantani e A.F. Stella

il poeta Oddoni da Varese

Pantaleone Cippatola da Varese

## **dialetto**

Natali Bosini in poesia

Il tempo del sorbetto

## **ieri come oggi**

carestia e mancanza di fede

120 anni buttati? per il catasto

## *Natali bosini*

di Speri della Chiesa

Speri Della Chiesa Jemoli nacque a Varese il 25 dicembre 1865 morì a Varese il 9 gennaio 1946.

Durante la sua vita produsse una copiosa quantità di novelle, sonetti, canzoni, madrigali, bosinate che era solito firmare con lo pseudonimo "Try Ko Kumer".

Ecco una poesia sul Natale del nostro maggior poeta , scritta nel 1898 . Speri della Chiesa era nato proprio nel giorno di Natale del 1865.

### *NATAL*

*L'è Natal anca incœu. Tutt i ann el riva  
E sempr' all'istess dì...  
Col sò làor, col sò incens, cont la soa piva...  
Anca quest'ann l'è chî...*

*L'è Natal . . . l'è Natal ! . . . Sú, donca, allégher ! . . .  
Cossa l'è sto muson?...  
Quest l'è on dì de legrîa; i idej négher  
Vann cascîaa in d'on canton ! . . .*

*Oh, beatt i bagaj, che in sta giornada  
No gh'hann alter cuntee  
Ch'el Preseppi, el Bambin, la gran pacciada,  
E la pianta, e i bellee !*

*Lor hinn i únich che pò godè sta festa  
Senza vess tossegaa  
Dal velen di penser che nass in testa  
Cont el cress de l'etaa:*

*Quell velen che ghe ciammen « esperienza »,  
Che, quand vun l'ha bevuu,  
El pò dì (rivaa in fin dell'esistenza)  
Per coss'è ch'hoo vivuu?...*



Solitamente allegro, in questa poesia e nella successiva, esprime sentimenti non consoni alla sua giovane età, aveva solo 33 anni.

### **I R E M A G**

*Sparissen vœunna a vœunna i illusion,  
Instess comè i cavej  
Che cròden, cròden, senza mai vedej...  
E quand ch'el sariss giusta el moment bon  
De crêd in d'on quaicoss, per dagh calor  
A sta ciolla d'on cœur, ch'el se fa frecc  
Cont pù 'l diventa vecc,  
S'è nanca in câs de credes de per lor ! . . .*

*Tutt sti robb mi i pensavi l'alter dì  
Quand, sentend a sonnà i campann in pee, (1)  
Me tornava in la ment qui temp indree  
Che i Remâg me rivaven anca mì...*

*Che emozion !... Che de fa !... Che aspettativa! ...  
Non se insognava d'alter che piva...  
De pan d'or ....di trii Rè cont el camèll  
Caregaa de figh secch e zaccarell,  
Che impieniven la scarpa o 'l cavagnoêu...*

*E inscambi, al dì d'incoêu?...  
Pú nagott! I Remâg che riva in cà  
Hinn i cunt de pagà...  
E la piva (che quell, pœu, l'è 'l pussee)  
Oramai la s'incanta già anca lee! ....*

(1) " campann sonnen in pee " quando son tirate ritte per suonare in concerto " gloria" nelle solennità.

In questa poesia, sempre del 1898, ci ricorda che alla festa dei Re Magi si gustava il “ cammello”, tradizione tuttora in auge.

Buon Natale a tutti

*pubblicato su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) il 19/12/2014*

## Silvio Pellico a Varese

Il 10 settembre 1816 Silvio Pellico scrive da Varese a Quirina Mocenni Magiotti, amante del Foscolo a Firenze : < *Fra pochi giorni vo a Milano; l'ab.di Breme é di ritorno da Losanna, gli farò vedere la vostra lettera del 31, e s'egli avrà ricevuto il pacco di Ugo ve lo manderò subito, subito.....*  
*Procurerò a Milano di trovare il tempo di farvi una nota esatta ed in regola dei libri di Ugo....>, la lista esatta non fu mai redatta.*

Quirina Mocenni incontrò Ugo Foscolo a Firenze nell'ottobre del 1812 nelle sale dell'albergo delle Quattro Nazioni, dove il poeta alloggiava. Tra i due nacque rapidamente una relazione amorosa, che fu la più lunga e costante dello scrittore: il legame durò infatti dall'estate del 1812 all'autunno del 1813 e l'amore e l'amicizia della Mocenni non vennero mai meno.

Il Foscolo la definiva la sua Donna Gentile e le dedicò anche una poesia

All'inizio del 1816 con la complicità di Silvio Pellico acquistò, anonimamente per 1462 lire italiane i 444 volumi che Foscolo aveva lasciato a Milano, salvandoli dalla dispersione: la piccola biblioteca milanese di Foscolo restò in casa di Luigi Porro, dove Pellico risiedette fino al suo arresto, nel dicembre del 1820.

Il ricavato fu inviato, sempre anonimamente, al Foscolo.

In occasione dell'acquisto dei libri foscoliani prese avvio il lungo carteggio tra Quirina e Pellico, che avrebbe fatto perno sulla comune amicizia per il Foscolo (come testimonia l'epiteto, «Amica del mio Amico», con cui si rivolge a lei nelle lettere).

Questo scambio epistolare si interruppe solo con l'arresto e la prigionia del Pellico e fu pubblicato col titolo "Lettere alla donna gentile".

La lista succitata si riferiva con molta probabilità a questo acquisto.

Mi domando come mai il Pellico scrivesse da Varese.

In una lettera del 16 marzo 1816 confidava a Ugo Foscolo : < *ho venduto i miei giorni e l'ho riputata gran fortuna*> in quanto aveva dovuto accettare l'impiego di segretario di Luigi Porro Lambertenghi e di precettore dei

suoi due figli, Giacomino e Giulio. Considerava di ricevere un buon trattamento < *tavolo, alloggio e mille lire italiane annue per tutta la mia vita* >



Porro Lambertenghi feudatario di Cassina Rizzardi ove allevava bachi da seta, fu il garante finanziario del Conciliatore del quale il Pellico era redattore con Ludovico di Breme.

Fu deputato ai Comizi di Lione, poi al Corpo legislativo della Repubblica e del Regno d'Italia, dopo la caduta di Napoleone fu uno dei capi del liberalismo lombardo.

Si dedicò allo sviluppo dell'industria lombarda (introduzione di macchine a vapore nell'industria tessile; sviluppo dell'illuminazione a gas a Milano; navigazione a vapore sul Po; ecc.) sia alla promozione di varie iniziative di carattere economico-sociale .

All'arresto del Pellico fuggì in Inghilterra (1822) e fu condannato a morte in contumacia dall'Austria.

L'attività di precettore del Pellico viene descritta da Stendhal con pungente malizia:

< Siccome guadagna appena milleduecento franchi col suo insopportabile mestiere di precettore di bambini, non aveva né denaro né vanità sufficienti a far stampare la sua tragedia Francesca da Rimini. Gliene ha coperto le spese il signor Ludovico di Breme. Pellico mi ha fatto leggere i manoscritti di altre tragedie, che mi sembrano più tragiche e meno elegiache di Francesca.>

Sarebbe interessante approfondire la presenza di Pellico a Varese per comprendere se ha lasciato altri ricordi oltre a questo.

*pubblicato su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) il 30/1/2015*

## **il Varesotto e il Concilio di Costanza**

Il 5 novembre 1414 a Costanza, città tedesca sulle rive del lago omonimo, iniziava il XVI Concilio.

Per festeggiare i 600 anni del Concilio, che risolse lo Scisma d' Occidente che durava dal 1378, la città ha organizzato una serie di manifestazioni dal 2014 al 2018, dedicate a vari approfondimenti.

In quel periodo tre papi, papa Gregorio XII -papa Giovanni XXIII -papa Benedetto XIII, rivendicavano per sé il seggio di San Pietro con la cristianità che era scissa in tre parti e con conflitti politici in tutta Europa. Per questi i motivi tra il 1414 e il 1418 le maggiori autorità ecclesiastiche e secolari convennero nella città vescovile di Costanza.

Nel 1417 l'elezione di papa Martino V a Costanza mise fine al grande scisma.

Solo nell'aprile del 1418 fu dichiarato chiuso il concilio. Altre riforme che sarebbero state necessarie furono invece procrastinate: le proposte andavano dalla composizione del collegio dei cardinali fino alle questioni della destituzione del papa e ai problemi della simonia e delle finanze.



Fautore principale di questo Concilio fu Sigismondo di Lussemburgo, re di Ungheria, Boemia e Germania. Questi aspirava al titolo di imperatore che solo un papa riconosciuto da tutti poteva conferirgli.

In questa grande vicenda anche Varese e Viggiù ebbero un ruolo importante.

Già verso la fine del 1412 si giunse a una stretta cooperazione tra Sigismondo e Giovanni XXIII, uno dei tre papi, questi alla fine del luglio 1413 annunciò l'invio di due cardinali per trattare la data e la sede del futuro concilio.

I cardinali incaricati furono De Chalant e Zabarella.

A Varese o a Viggiù i cardinali si riunirono con il re dal 13 al 31 ottobre. Il risultato di questi lunghi colloqui fu che il 30 ottobre Sigismondo annunciò la convocazione del concilio per il 1° novembre 1414 nella città di Costanza comeda lui proposto.

Il 31 ottobre fu stipulato un documento sull'accordo e fu stabilito un incontro del papa con Sigismondo a Lodi entro 40 giorni.

Finalmente il 9 dicembre il papa emanò la bolla di convocazione del concilio.



Sigismondo ai primi di ottobre da Bellinzona si portava a Varese ospite del vicario imperiale Paolo Biumi del quale era consigliere. Paolo Biumi fu poeta, oratore, lettore nell'università di Padova, governatore di Verona .

Filippo Maria Visconti lo inviò come suo rappresentante a Pavia presso Martino V reduce dal concilio di Costanza:  
in onore del papa il Biumi pronunciò l'8 ottobre 1418 una solenne orazione. Morì nel 1422.

A Varese i Biumi possedevano il palazzo, tuttora esistente, a fianco del Broletto, ricordato dalle fonti storiche come esistente sin dal Trecento Possedevano anche una villa con avanzi di una torre, diversi edifici in Biumo oltre al castello di Belforte.

Diedero inoltre il nome alle due castellanze di Biumo inferiore e superiore.

Dopo alcuni giorni l'imperatore ripartì per Como e fu in questa occasione che passando da Viggiù o, come da altri sostenuto venne per una partita di caccia all'orso nelle vicine montagne, emanò dalla chiesa di santo Stefano il decreto, riportato da Giulini

*< Datum in Ecclesia Sancti Stephani Protomartyris, in villa vocata Viglud in vulgari Vegui, Cumanæ Diocesis. - Anno a nativitate Domini MCCCCXIII die lune penultima, mensis Octobris Regnorum nostrorum anno Hungarie..... XXVII Romanorum vero VI>*

Sigismondo ritornò a Varese nel 1431 e fu ospitato sempre presso i Biumi.



Fu incoronato, finalmente, imperatore in san Pietro nel 1433 ma tre anni dopo morì.

Al concilio ebbe parte attiva anche il cardinale Branda Castiglioni che,

pur amicissimo di Gregorio XII, quando si accorse che questi nicchiava in fatto di rinuncia al titolo, venendo meno agli accordi presi, nel 1409 appoggiò l'antipapa Giovanni XIII che nel 1411 lo nominò cardinale.

Godette anche l'amicizia di Sigismondo che accettava di buon grado i suoi consigli al punto di fargli ottenere la diocesi di Veszprém, donandogli anche un preziosissimo anello.

Forse non é estraneo il suggerimento del Castiglioni nella scelta del Varesotto per la trattativa tra l'imperatore ed i legati pontifici.

*pubblicato il 28/3/15 su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)*

## **carestia e mancanza di fede**

*Storia o attualità?*

Giovanni Battista Segni, considerato il "massimo trattatista della fame" ( copyright Camporesi ), nacque a Bologna nel 1550 dove fu canonico regolare della chiesa di san Salvatore.

Studio di filosofia e teologia divenne priore di s. Maria delle Grazie di Fornò tra il 1595 e il 1597, di seguito priore a Bologna, Lucca, Urbino ove fu lettore nel duomo, Orvieto e Ferrara, dove morì nel 1610.

Fu autore di diversi libri di carattere religioso.

Prendendo spunto dalla grande carestia emiliana, particolarmente bolognese, iniziata nel 1590 e protrattasi per sette anni scrisse il < Discorso sopra la carestia, e fame > pubblicato a Ferrara presso Benedetto Mamarello nel 1591 a cui seguirono altre edizioni fino al 1605.

Dal volume < G.B. Segni, *Trattato sopra la carestia e fame, sue cause, accidenti, provisioni e reggimenti varie moltiplicazioni e sorte di pane. Discorsi filosofici*, Bologna Gio. Rossi, 1602 > ove esamina le cause terrestri e celesti della fame, ho estratto questo passo:

*< Oimé che se vogliamo discorrere per tutti gli stati delli uomini, tutti gli ritroveremo degni di questa falce [la fame] perché tutti hanno voltate le spalle a*

*Dio e si sono dati in preda di questo mondo fallace ...*

*Gli prencipi si vogliono equiparare a Dio; gli giudici hanno bandita la giustizia dal loro tribunali; gli dottori non consigliano più il giusto; gli avvocati sono pieni d'inganni; gli notari falsi e mendaci; gli mercanti ladri; gli artigiani pergiuri; gli soldati assassini; gli padri scorreti, gli figliuoli sentine de vizi; gli padroni crudeli; gli servi pieni di fraude; gli ricchi avari; gli poveri senza fede; gli mariti disleali; le mogli senza legittimo amore; gli laici biastemmatori; gli religiosi dissoluti; et finalmente cerca e ricerca tutta questa nostra Italia, non vi rittroverai altro che abbominazioni: è smarrita la fede civile e la cristiana. La civile, perché non si osservano più promesse, né patti tra gli uomini.*



*La cristiana, perché non ci è timor di Dio, non reverenza a i santi, non devozione alle cose sacre. Il culto di Dio, così interiore come esteriore, è quasi ridotto a nulla. La religione é fatta favola delle genti. La giustizia si amministra solo contra gli poveri, e gli potenti, che meritano mille fuochi e mille ceppi, se ne passano impuniti: gli tradimenti abbondano; gli odij non si lasciano passare, i buoni si opprimono, i ribaldi si essaltano. In somma, la superbia nostra, di tutti, è tale che più non riconoscemo Dio; si va a gala nella lussuria, l'avarizia tiene il suo scettro per tutto; perciò non è maraviglia se Cristo tiene' nella sua vindice destra la falce acuta, perché non può né vuole più comportare tanta confusione. Tuttavia, o Italia, Cristo ha la falce in mano , non l'ha deposta ancora, non è finita la tua fame per ora. Chi é sì cieco che non veda, chi è sì*

*scemo che non consideri che l'anno da venire per forza sarà carestioso et forse del presente assai peggiore, poiché gran parte delle terre non si sono seminate, i poveri agricoltori si hanno magnate le sementi, molti hanno abbandonati i campi, ne son morti di disagio assai, i grassatori hanno in molti luoghi rivolti i seminati, rubbati e magnati gli animali, cacciati i coltivatori o impediti almeno dal lavorare.*

*E se non si procede come si deve contra di loro, se ne farà maggior numero ogni giorno, se bene sin'ora ve ne sono gli esserciti, e assediando i stati saranno predatori similmente di quelle poche biade che nasceranno..... >*



Ambrogio Lorenzetti, Allegoria del cattivo governo, Siena Palazzo Pubblico

Da questa lettura si possono trovare, purtroppo, molte analogie con la situazione attuale.

Pertanto nell'ambito di Expo Milano 2015 si dovranno dare risposte concrete per risolvere della fame nel mondo, avvalendosi di progetti strutturati su nuove tecnologie di sviluppo, nuove idee, confortati da un più sensibile intervento dei paesi più ricchi di potenzialità economiche e innovazioni tecnologiche.

Si auspica che questa grande opportunità sia pienamente sfruttata, non come una "parata propagandistica", ma come primo passo comune per risolvere l'esigenza vitale del cibo del mondo.

pubblicato su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) il 30/4/2015

## **Libri di Varese nella biblioteca di Garibaldi a Caprera**

Felice Orrigoni ( Varese 1817- Milano 1865), il noto patriota varesino, scrive una lunga lettera all'amico Garibaldi ove si legge fra l'altro:

*< Genova, 18 gennaio 61*

*Caro Garibaldi,*

*Come ti scrissi l'altro giorno devo ricevere da Londra una casa in ferro, che non abbisognando perché imbarcato incaricai Caprile del trasbordo, e dell'invio appena giunge. Servitene alla meglio, ed in caso ci fossero spese pel diritto doganale d'introduzione, fammele conoscere, che ti spedirò subito il montante. ....>*

Seguono altre lettere che aggiornano sulla spedizione della casetta; l'ultima conferma che :

*< Torino, 5 marzo '61*

*Caro Generale,*

*Due parole per farti sapere che la casa non arrivò che il 27 per cui non la potei spedire con Menotti. Dimani vado a Genova a sollocitarne l'invio. Ti raccomando di conservare le casse poiché in caso che ti vendessero colla Sardegna anche Caprera ci servirebbero per trasportare altrove la casa. Bada che c'è pure una cassa contenente tutti gli utensili da Falegname, pensaci tu pei diritti il meglio sarebbe di non pagarne, le casse sono 38. Ho visto il tuo ritratto e quella di Tita da Zucali e mi piacquero tanto. Salutami tutti scrivimi a Varese dove ritorno e credimi*

*Tutto tuo*

*Felice Orrigoni>*

Da notare che Orrigoni é uno dei pochissimi che si rivolge con il “ tu “ a Garibaldi. La “casa di ferro” é un prefabbricato, realizzato in legno rivestito all'esterno in lamiera metallica in stile inglese, raro esempio di casa prefabbricata.

Felice Orrigoni, l'aveva acquistata a Londra nel 1861, ove si era recato per acquistare dei fucili per Garibaldi, e fu spedita a Caprera in 38 casse, compresa quella con gli utensili per la costruzione. Era stata destinata dal Generale a ospitare i visitatori, a segreteria e infine a biblioteca.



Alla morte dell'eroe, il primo inventario dei libri di Garibaldi a Caprera venne redatto dal notaio Raimondo Altea che ne contava 3.866 .

Nel 1933, La Marina Militare che aveva la tutela del Compendio, ne riscontrò 4.499 in quanto la famiglia ne aveva aggiunti nel frattempo altri.

Nel 1959, dopo la morte della figlia Clelia, il loro numero si ridusse per il fatto che la stessa Clelia donò alla propria governante un congruo numero dei predetti libri.

La governante ne vendette prima 670 alla Biblioteca Labronica di Livorno poi, alla stessa Biblioteca, fece dono di altri 530.

I quattro vani della "Casa di ferro" presentano l'arredo della biblioteca e accolgono anche la documentazione nella quale sono testimoniati momenti particolari e rapporti di Garibaldi con amici e ammiratori, oltre a carteggi tenuti dalla famiglia sino alla morte di Clelia.



La lapide a ricordo di Orrigoni a Palazzo Estense

Tiziana Olivari ha catalogato recentemente i volumi antecedenti il giugno 1882, data di morte di Garibaldi, tra essi troviamo alcuni che riguardano Varese:

- **Brambilla Luigi**, Guida al santuario della Madonna del Monte sopra Varese: illustrata con sei fotografie, Varese, Tipografia Galli Eugenio, 1877;
- **Contini Pasquale**, Nuova raccolta di poesie morali e civili ad uso delle scuole e delle famiglie italiane, Milano, Stabilimento tipografico ditta Giacomo Agnelli 1866, in-8°, con la dedica autografa < *All'illustre generale Giuseppe Garibaldi cittadino ed idolo dei due mondi in argomento di memoria, di reverenza e d'affetto l'autore. Como gennaio 1867* >;
- **De Vincenti Francesco**, Delle elezioni politiche / per l'avvocato Francesco De Vincenti, 1865, 5 Milano, Tipografia del patronato, con dedica manoscritta < *Al Generale Giuseppe Garibaldi* >;
- **De Vincenti Francesco**, Illusioni e realtà / per l'avvocato Francesco De Vincenti, sindaco di Lozza, ( Varese, Tip. Carughi e C.), 1864, 2 copie
- **De Vincenti Francesco**, I napoleonidi e l'Italia / per l'avvocato Francesco De Vincenti, 1864, ( Varese, Tip. Carughi e C.) 2 copie, con dedica a stampa < *All'eroe nizzardo del popolo e dell'onesto partito d'azione capitano eletto nella santa alleanza sgomento per tutto l'orbe civile simbolo di fede e di speranza per l'Italia ricordo di gloria e grandezza l'autore umilia* >;
- **De Vincenti Francesco**, Preoccupazioni finanziarie / per l'avvocato Francesco De Vincenti, Milano, Tipografia del P.I. di patronato, 1866.

L'avvocato De Vincenti fu sindaco di Lozza per cinque anni, e fu rimosso dalla carica di sindaco il 22 gennaio 1866 su proposta del Ministro segretario di Stato per gli affari dell'Interno dopo una lunga diatriba con il parroco don Ambrogio Frontini che era anche appaltatore della manutenzione delle strade comunali; su questa vicenda il De Vincenti pubblicò anche il volume < *La rimozione del sindaco di Lozza* >. Tutta la vicenda è narrata nel volume di Egidio Gianazza, Lozza: vicende storiche di una comunità, volume 1°, s.l., 1985.

La personalità di De Vincenti andrebbe approfondita soprattutto studiando i diversi volumi pubblicati: politica italiana ed estera, Napoleone, argomenti finanziari ed altro ancora.

*pubblicato su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) il 05/06/2015*



## la famiglia Carantani e A.F. Stella

Nel luglio 2014 raccontavo su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) la vicenda della famiglia Carantani con il titolo “Dramma nella Varese del ‘700”. Tale vicenda era nota anche al Brambilla che la riassumeva nel suo volume.

Allora non ero in grado di trovare una collocazione temporale al fatto, ora apprendo dal < *The Terrific Register or Record of Crimes, Judgement, Providences and Calamitis, Londra, Sherwood and Jones, 1826* > che questo episodio si svolse nel 1573.

È pertanto occasione di parlare di nuovo della famiglia Carantani. Originari di Bergamo, emigrarono a Como ove agli inizi del duecento uno di loro fu eletto podestà, a Milano fu eletto Felicino nel 1311 eletto Podestà. A Varese nel XVII° secolo si distinsero come formidabili artigiani ed intagliatori di legno, iniziando una “scuola” che ebbe culmine con Bernardino Castelli. Nel settecento raggiunsero la loro massima crescita sociale gestendo una fabbrica di sete e divenendo tra i massimi estimati del borgo.

Prediligevano dimorare a Biumo superiore dove possedevano case “da massaro” e orti oltre alla loro casa di abitazione con giardino posta tra piazzale Litta e via Biumi; questa villa passò poi agli Arpegiani ed esiste ancora come proprietà privata.

Sulla sommità del colle di sant’ Albino possedevano numerosi fondi ed una casa da massaro trasformata poi in villa oltre che la chiesetta-oratorio che fu restaurata nel settecento dai fratelli Luigi, Carlo e Carlo Giovanni.



Questa chiesetta-oratorio edificata nel XII° secolo, già repertoriata nel Liber Notitiæ Sanctorum Mediolani di Goffredo da Bussero redatto presumibilmente nel 1289. Stranamente in questo repertorio é segnalata al femminile come <Sancte Albine>, semplice errore o cambiamento di santo?

A Bizzozzero avevano vaste proprietà in località Luc ora detta “ la Villa”.

L’apice della loro ascesa fu raggiunto con l’acquisto, nel 1809, della casa Porcara, già appartenuta alla famiglia Porcari che aveva dato anche il nome alla piazza, ora Monte Grappa. La casa, prestigiosa, aveva fino dal seicento ospitato illustri personaggi in visita a Varese.

Proprietari anche della villa Garoni al Gaggianello acquistata dai Masnaghi nel 1786 e probabilmente proprietà della moglie, una Carantani, passerà, per la morte di questa in eredità ad Antonio Fortunato Stella nel 1813; sarà poi ceduta da questi all’ingegner Garoni da cui ha preso il nome.

Lo Stella, già segretario alla corrispondenza interna di Dandolo in Dalmazia, in una lettera del 13 dicembre 1798 da Varese a Francesco Albergati Capacelli definiva la nostra zona:< *questa terra che sembra creata a bella posta dalla natura perché l’uomo si dimentichi in essa tutti gli infortuni del mondo*>.

Nel 1824 costituì la dote della figlia Maria Teresa andata in sposa al grande editore e mercante di stampe Epimaco Artaria, questi nel 1829 vantava ancora un credito di 16000 lire che voleva realizzare prontamente e lo Stella dovette vendere le novanta pertiche ( circa 6 ettari) e la casa del Gaggiano. Morirà senza poter estinguere il mutuo che minacciava la sua < *quiete in villa* >, il suo < *paradiso terrestre*>.

Riporto la descrizione di una serie di documenti, che ci chiariscono il passaggio di questa proprietà, tratta da un catalogo di vendita dei primi anni ottanta, proposti da un illustre libraio milanese in cui si accennano alle varie proprietà Carantani passate agli eredi:

*< CARANTANI Gio.Battista. Documenti dell'anno 1813 riguardanti la divisione dei beni immobili del quondam G.B.Carantani, fra i suoi figli e due generi, vedovi di due figlie già defunte, quali rappresentanti di nipoti minori.*

*Uno dei due generi era ANTONIO FORTUNATO STELLA, celebre Libraio ed editore in Milano, che pubblicherà, varie opere di Monaldo e di GIACOMO LEOPARDI. I beni erano situati a Vedano, Buguggiate, Casbeno, Giubiano, Bizzozzero, Biumo superiore ed inferiore, etc. Notevole la descrizione assai dettagliata oltre che dei Poderi dei CASEGGIATI MASSARIZI nelle varie località, ed in particolare l'ORATORIO di Bizzozzero (A, carta 20b).*

*Dei vari Caseggiati esistono,(nel fascicolo B) 15 PIANTINE SCHEMATICHE tracciate a mano libera: Giubiano (2 disegni), Biumo Sup. (1), Biumo inf. verso la Piazza detta dei Porcari (1), Buguggiate (1), S.Albino e vari (8).*

*I beni furono suddivisi in 35 Corpi e si conservano qui le copie della domanda presentata, per la divisione, al Tribunale di Prima Istanza di Varese (A-1), nonché la definizione del medesimo Tribunale (D-9).*

*Fra gli atti vi sono diverse STIME dei beni, FITTI, SPESE per le RIPARAZIONI ANNUALE E ISTANTANEE, nonché un PROSPETTO (D-8) delle Qualità dei Beni e dei PRODOTTI (frumento, segale, miglio, qualità del VINO, etc.).*

*MANOSCRITTI CARTACEI di cm.21 x 31 circa, per complessive 137 carte, in parte conservate in fascicoli.*

#### **INVENTARIO SOMMARIO:**

*- A \_ carte aa 1 a 47 composto di 5 fascicoli di cui solo i primi 3 sono numerati, preceduti da una carta, cucita insieme.*

*Contengono: Domanda al Tribunale - descrizione dei vari beni delle varie località - Stima delle Sostanze - Progetto di Divisione*

*- B: 15 PIANTE DEI CASEGGIATI MASSARIZI*

*- C: Costituzione dei Fitti, Riparazioni annuali e istantanee - Quinternetto delle Riparazioni Istantanee. Carte 12 + 8*

*- D: Minute per le Stime dei Beni - Valore delle Sostanze da dividersi in 5 parti - Calcolazione di Misure del RONCHETTO annesso al fondo di Gaggiano - Catastrino dei Beni - Prospetto analitico dei Beni -*

*Divisione Seconda - Memorie.*

**RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:**

*- Archivio Storico Lombardo, 1878, pag.281: Memorie Inedite di Giuseppe Bossi "10 Agosto 1808. A Varese ... ho fatto ... in disegno sopra carta bianca vari ritratti, cioè ...G.B.CARANTANI (il De Cuius dei nostri documenti) ... Biamonti preparava degli Epigrammi da inscrivere sotto a ciascheduno .... Sotto quello del CARANTANI:*

*Al par senza virtudi e senza vizi / Ei mangia, beve e dorme e fa servizi".>*

Purtroppo non sono riuscito a risalire agli originali qui descritti e posti in vendita a suo tempo.



*pubblicato su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) l' 11 luglio 2015*

## **Il tempo del sorbetto**

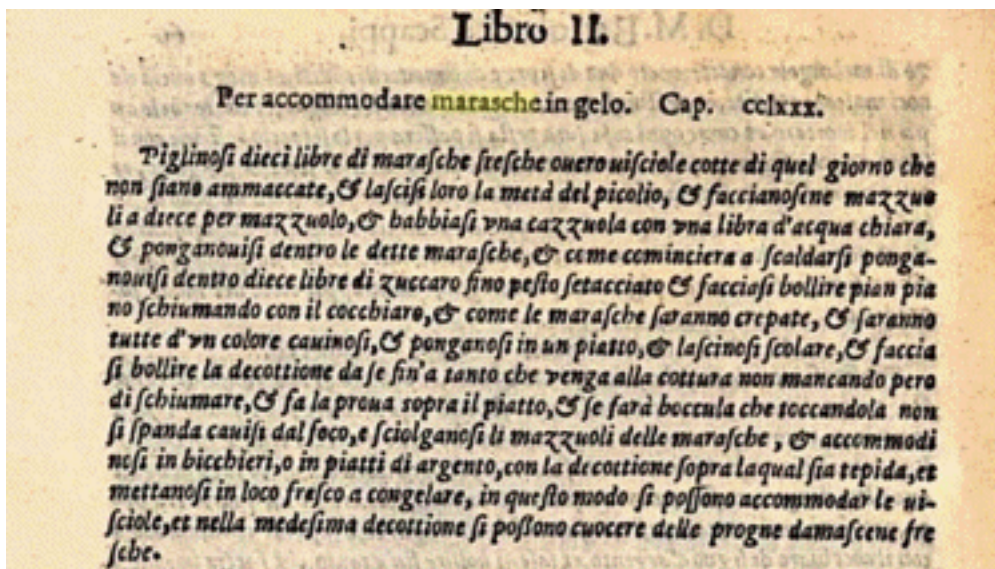
Non sappiamo se sia nato prima il sorbetto od il gelato.

Nei tempi antichi Egizi, Babilonesi, Cinesi e Romani amavano consumare bevande ghiacciate a base di frutta, latte e miele uniti con la neve e conservate in caverne isolate con strati di paglia, simili alle nostre giazzère.

Alcuni studiosi pensano che il termine sorbetto derivi dalla parola araba "sherbeth" (bevanda fresca), "sherbetldy" era il funzionario addetto alle bevande ghiacciate dei sultani e califfi ; altri prediligono la voce turca "sharber" (sorbire), altri ancora indicano il verbo latino "sorbeo-es-sorbui" (sorbire o succhiare).

Il nome sorbetto venne adottato nel Medioevo come onomatopeico del succhiare bevande fresche alla frutta.

Il nostro conterraneo Bartolomeo Scappi nato a Dumenza verso 1500 e morto a Roma il 13 aprile 1577 é il primo a trasmetterci la ricetta per la preparazione del sorbetto italiano nell' "Opera Di M. Bartolomeo Scappi, Cuoco Secreto Di Papa Pio V" pubblicata nel 1570.



Riporto la curiosità:

«Piglinosi dieci libre di marasche fresche overo visciole colte di quel giorno, che non siano ammaccate, e lascisi loro la mità del picollo,  
e faccianosene mazzuoli a diece per mazzuolo, et abbiassi una cazzuola con una libra d'acqua chiara e ponganovisi dentro le dette marasche;  
e come comincerà a scaldarsi, ponganovisi dentro dieci libre di zucchero fino pesto setacciato e facciasì bollire pian piano, schiumando con il cocchiaro; e come le marasche saranno crepate e saranno tutte d'un colore, cavinosi e ponganosi in un piatto e lascinosi scolare; e facciasì bollire la decorazione da sé fin a tanto che venga alla cottura, non mancando però di schiumare e far la prova sopra il piatto, e se farà boccula che toccandola

*non si spanda, cavisi dal foco e sciolganosi li mazzuoli delle marasche et accomodinosi in bicchieri o in piatti d'argento, con la decorazione sopra, la qual sia tiepida, e mettanosi in loco fresco a congelare. In questo modo si possono accomodar le visciole e nella medesima decorazione si possono cuocere delle prugne damasche fresche».*

Il sorbetto ha anche rilevanza in letteratura; infatti fu celebrato da diversi poeti tra cui Francesco Redi, Pietro Metastasio e Carlo Goldoni; in prosa é ricordato più volte da Stendhal e da Ferdinando Petruccelli della Gattina che ha scritto “ Il sorbetto della regina” romanzo pubblicato nel 1872.

Nelle varie tipologie d'opera del XVIII° secolo era contemplata anche una “Aria di sorbetto”: era un' aria affidata a interpreti secondari, che interpretavano personaggi minori, durante la quale il pubblico si dedicava talvolta a gustare proprio un sorbetto.

Grimaldi, amico di Leopardi, ci tramanda che il poeta i morì per una indigestione di sorbetti, ma é informazione infondata in quanto Leopardi morì a Napoli di colera.

Nella letteratura milanese parlano, tra altri, del sorbetto Pietro Verri, Rajberti, Porta( cita un atipico “sorbettonon de stracchin” ), Rovani, Panzini, Dossi, Valera, De Marchi e Gadda.

Nel vocabolario di Angiolini troviamo l'espressione “sorbètt de l'úngia” = venduto per strada dai sorbettieri e spiega che “scisciàss i ung “ equivale a leccarsi i baffi.

Il vocabolario dell' Arrighi ci ricorda che “sont giazzaa cóme ón sorbètt” significa essere molto raffreddati .

Il Cherubini, nel suo imponente vocabolario dedica al “sorbètt” due intere colonne, corrispondenti ad una pagina, elencandone una quarantina.

Per il “ sorbett de l'ongia o de l'ongetta” chiarisce < sorbetti dozzinali che vendosi per le vie ai fanciulletti e alle donnicciuole>.

Per quanto riguarda le ricette attuali propongo questa ricetta valceresina ( <http://web.tiscali.it/valceresio/cucinaceresina/>):

< ingredienti: zucchero, acqua, vanillina, ribes (anche congelati), arance,

uova (albumi), cointreau, succo di limone

Preparazione:

Mettete in una casseruola lo zucchero, l' acqua e la vanillina. Mescolate bene e fate sciogliere lo zucchero a fuoco molto basso e, quando si è ben sciolto, alzate la fiamma e fate bollire fino a quando lo sciroppo si è ridotto della metà del suo volume iniziale. Togliete dal fuoco e fate raffreddare.

Scaldate ora il ribes nel succo di arancio per almeno 10 minuti e poi passate il tutto al mixer. Unite ora la purea ottenuta allo sciroppo di zucchero e alla buccia dell' arancio finemente grattugiata. Mettete nel congelatore e fate raffreddare per circa un ora. Dopodiché aggiungete con delicatezza gli albumi montati a neve ben ferma, il Cointreau ed il succo di limone. Rimettete nel freezer e durante il tempo di congelamento, frullate il composto due o tre volte in modo che rimanga omogeneo.

Prima di servirlo, lasciate fuori dal freezer per circa 10 minuti e presentatelo in coppette individuali.>

Godetevi una fresca estate con un sorbetto!



*pubblicato su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) il 1° agosto 2015*

## il poeta Oddoni da Varese

Una eventuale antologia dedicata agli antichi scrittori e poeti di Varese e del Varesotto non dovrebbe dimenticare il poeta Gian Battista Oddoni. Questa famiglia é registrata come residente nel borgo nei censimenti del 1573/4, pubblicati da Paolo Faré.

Nell' "Ateneo dei letterati milanesi" pubblicato nel 1670 Filippo Picinelli scrive:

*< Fra l' amene delitie del Borgo di Varese, quasi fiore nobilissimo d'ingegno, nacque Gio. Battista Oddone. Fattasi un Parnaso della sua patria, si tratteneva con vivacissimo spirito a delitiar con le Muse, riuscendo nell'opere poetiche di non ordinaria eccellenza.....>*

Tale descrizione é in parte una traduzione dal latino della biografia dell'Oddoni pubblicata nel 1645 da Filippo Argelati.

La data di nascita non é nota, comunque si può collocare negli ultimi anni del XVI° secolo. Era figlio di Branda e di Doralice Trotti di Castellazzo, quest'ultima possedeva beni nel Varesotto, tra Castelseprio e Malnate. Giovan Battista aveva anche un fratello probabilmente cadetto, Ippolito, dedicatosi alla carriera ecclesiastica, in San Pietro in Gessate a Milano.

Non si conosce nulla sul suo percorso formativo, sia Picinelli sia Argelati identificano l'interesse letterario di Oddoni come uno «*fiore di nobilissimo ingegno*» sbocciato in un contesto prettamente locale: *<fattasi un Parnaso della sua patria>*.

La prima prova poetica di Oddoni sono gli **Idillii**, (Gli amorosi affetti / I piaceri d'amore / Infedeltà rimproverata / Le lodi | Dedicati alla Illust.ma Sig.ra Contessa Angela Cicogna ) pubblicati a Milano per i tipi di Giacomo Lantoni nel 1618.

La dedica, compilata a Varese e datata 10 gennaio 1618 é consacrata alla contessa e recita *< ( questi idilli) nacquero, si può dire, in sua casa a Besuscio, ove l'amenità di quel cielo e l'umanità singolare de' Signori miei padroni, che con tanti regali e cortesie mi favorirono, mi diede istinto e vena di scrivere questi pensieri.>*



Angela Mozzoni aveva sposato nel 1581 il conte Giovan Pietro Cicogna junior, membro del Consiglio Segreto, capitano della fanteria spagnola e commissario generale delle tasse e dell'esercito per lo Stato di Milano.

Oddoni servì, come egli stesso vanta nella dedica, presso la grande residenza familiare dei Cicogna Mozzoni di Bisuschio, essendo al servizio di questa importante casata, che possedeva numerosi beni immobili a Milano, Oddoni poté inserirsi nel circolo culturale dell'importante editore Giacomo Lantoni.

Ottenuto successo e visibilità l'Oddoni nel 1621 si propone alla corte di Mantova presentato al gran cancelliere di corte Alessandro Striggio da Francesco Nerli, ambasciatore dei Gonzaga a Milano:

*< Il signor Giovanni Battista Oddoni, per professione poeta e per valor di tal merito che per l'opere sue posso credere sia molto ben da Vostra Signoria Illustrissima conosciuto, desidera farsi conoscere da Sua Altezza, et a quest'effetto se ne viene a Mantova. M'ha ricercato d'esser appoggiato alla protezione di Vostra Signoria Illustrissima per introduzione all'Altezza Serenissima, et io non ho voluto mancare di servirlo >.*



Oddoni presenta una tragedia: l' **Edemondo**, pubblicata da Lantoni nel 1621, con una dedica indirizzata all' "Altezza Serenissima di Mantova", il duca Ferdinando Gonzaga, invocato, prematuramente, come «Serenissimo Signor mio e Padron colendissimo».

La tragedia alla corte mantovana non suscitò entusiasmi; in data 1 aprile 1622 da Varese scriveva al duca domandando umilmente un'opinione sulla tragedia (pubblicata ormai da un anno) e inviando un'anticipazione di rime da pubblicarsi di lì a poco.

Le "**Rime**", pubblicate nel 1623, sono dedicate all'Altezza Serenissima di Mantova, contengono 51 sonetti nella prima parte e la ripubblicazione con numerose correzioni e rifacimenti degli Idillii.

Non avendo conseguito il successo finanziario, il poeta continuava a svolgere il ruolo di "postaro" per la distribuzione di olio d'oliva prodotto da un'impresa agricola nel 1624 a Varese.

Sempre negli anni Venti, Oddoni sembra aver contratto matrimonio e dall' unione erano nati almeno due figli, Carlo Antonio e Francesco.

In questo periodo, per motivi giudiziari non identificati, fu costretto a lasciare Varese abbandonando il progetto di raggiungere Mantova, si trasferì, facendo il salto di qualità da anni ricercato, alla corte torinese di Carlo Emanuele I, re incline al mecenatismo e simpatizzante delle più innovative tendenze artistico-letterarie.

Pubblicò il componimento "**Il pastor d'Adda**" e successivamente una favola piscatoria, dedicata a Carlo Emanuele I e intitolata "**L'Arione**".



Villa Cicogna Mozzoni a Bisuschio

Nel 1628, nel periodo torinese, pubblicò l'idillio **"Nel felice natale del nuovo Serenissimo Prencipe di Carignano"**, stampato senza alcuna indicazione tipografica.

L'ultima composizione di Oddoni fu un poema encomiastico dedicato a Carlo Emanuele I° che rimase incompiuto per la morte dello scrittore avvenuta a Torino, nel 1630 causata dal contagio pestilenziale, cogliendolo in ancor giovane età.

Diversi studi inerenti alla vita e opere di Oddoni sono stati effettuati da Giuseppe Alonzo.

*pubblicato il 10 ottobre 2015 su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)*

## **120 anni buttati?**

Le memorie "Memorie cronologiche" redatte da Antonio e Luigi Maroni sono la cronaca di quanto avvenne nella nostra città dal 1° gennaio 1847 al 30 settembre 1903 e sono state trascritte da Gianpiero Buzzi e Clemente Maggiora.

L'avvocato Luigi ( 5/9/1850-5/9/1922) continuò la trascrizione del padre dal 1895 fino al settembre 1903 condendola con con numerosi giudizi personali.

Luigi Maroni dopo aver intrapreso la carriera legale, abbandonò l'avvocatura per dedicarsi alla musica, passione della sua vita. Oltre che musicista fu direttore del Teatro Sociale, consulente del Corpo musicale, fu collaboratore assiduo della Cronaca Varesina poi della Prealpina.

Il 20 dicembre 1895 riporta:



*< .....ieri sera si riunì il nostro Consiglio Comunale e l'oggetto principale trattato fu la proposta di associarci alle generali proteste sorte in Italia contro la sospensione del catasto annunciata dal ministro delle finanze Sonnino. È da anni che si spende per avere un catasto generale che perequi nella distribuzione dei tributi fondiari l'Alta e Bassa Italia, ma ogni tanto i deputati meridionali, le cui regioni non censite o quasi, pagano niente, fanno pressioni sui vari ministeri e la cosa resta in sospeso. E si noti che questa ardua questione del catasto é tale da far credere che una unità politica assoluta in Italia sia impossibile essendo troppo sentito il corso degli interessi fra il sud e il nord della penisola. Peraltro ieri sera nella nostra grande aula consigliere si notarono due novità, cioè una cancellata in ferro per separare dai consiglieri il pubblico ...che non c'era ed un paravento dietro il tavolo della Giunta per... fare un po' di sfondo! >*

Il nostro fu preveggenete, ancor oggi si parla di aggiornare il catasto!!!

*pubblicato il 18/12/ 2015 su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)*

### **Pantaleone Cippatola da Varese**

Ivan Sergeevic Turgenev nacque a Orel nel 1818. Suo padre era un ufficiale degli ussari di antica nobiltà che aveva ricostituito il proprio patrimonio sposando una ricca proprietaria terriera.

Trascorse l'infanzia nella tenuta materna e compì gli studi filosofici a Pietroburgo dove entrò in contatto con il mondo letterario allora dominato da Puskin e Gogol'.

Nel 1838 a Berlino conobbe alcuni esponenti dell'idealismo russo degli anni '40: Herzen, Granovskij, Stankevic. Nel 1841-1843 fece una breve esperienza nell'amministrazione statale. Dal 1845 si dedicò completamente all'attività letteraria. I difficili rapporti con la madre e la passione, durata tutta la vita, per la cantante Pauline Viardot, lo spinsero di nuovo all'estero, nel 1847. Rientrato in Russia nel 1852, fu arrestato a causa di un necrologio troppo acceso in morte di Gogol'. Fu confinato

per un anno nella tenuta materna. Turgenev lasciò la Russia stabilendosi con la famiglia Viardot prima a Baden-Baden, dove la sua villa divenne un centro di ritrovo dei letterati di tutta europa, e successivamente a Paris. Tornò in patria solo per brevi periodi. Morì a Bougival [Paris] nel 1883. Visitò anche l'Italia ed in una sua opera cita il lago Maggiore e l'Isola Bella.

Tra i primi autori ad essere conosciuto e apprezzato in Occidente, ottenne un grandissimo successo con i racconti della raccolta *Zapiski ochotnika* ("Memorie di un cacciatore", 1852), atto d'accusa contro la servitù della gleba.

L'opera influì sull'imperatore Alessandro II che stava preparando il provvedimento di emancipazione dei servi della gleba.

Nel 1872 pubblicò il racconto " Acque di primavera" che narra di Dmitrij Sanin, un uomo di mezza età, frugando tra le carte nel suo studio, ritrova in una piccola croce tempestata di granati, che gli rammenta una vicenda di trent'anni prima.

Ecco la vicenda:

In viaggio dall'Italia in Russia al termine del Grand Tour Sanin nel 1840, durante la sosta a Francoforte si reca in una pasticceria dove è servito da Gemma Roselli, una giovane e bella donna figlia di Leonora Roselli, proprietaria del negozio di origine italiana.

Dmitrij soccorre il fratello minore di Gemma, Emilio, che aveva perso i sensi e accetta un invito della famiglia Roselli e conosce gli altri membri della famiglia: oltre a Gemma e ad Emilio, la madre Leonora e Pantaleone Cippatola, un vecchio e alquanto irascibile ex cantante d'opera.

Leonora Roselli invita Sanin a ritornare, e il ragazzo accetta, sebbene sia deluso dall'aver appreso che Gemma è fidanzata con un giovane tedesco di nome Karl Klüber.

Dopo varie vicende Gemma ricambia l'amore di Dmitrij. ma questi non ha denaro a sufficienza per il matrimonio e si reca nella vicina Wiesbaden per vendere un suo fondo a Mar'â Nikolaevna Polozova, una ricca russa moglie di Ippolit Polozov, già suo compagno di scuola . Mar'â è una bella donna capricciosa, che cerca di sedurre Sanin, gli fa perdere

la testa così da fargli dimenticare la fidanzata.

Contemplando la croce con i granati, appartenuta a Gemma, Sanin sente rimorso per il suo comportamento e decide di lasciare la Russia e tornare a Francoforte per rintracciare l'antico amore. In Germania non trova però traccia della famiglia Roselli, ma incontra il barone von Dönhof, il quale gli dice che i Roselli sono emigrati da tempo in America. Ottiene l'indirizzo di Gemma a New York, dove si è sposata con un certo Slocum. Sanin scrive subito a Gemma, pregandola di perdonarlo e giurandole di rimanere a Francoforte finché non riceverà una sua risposta. Giunge infine la risposta di Gemma: lo perdona, ma adesso è sposa e madre felice di cinque figli la maggiore dei quali, Marianna, sta per sposarsi. Sanin manda anonimamente a Marianna come dono di nozze la croce con i granati di Gemma, ora posta in una collana di magnifiche perle. Sanin progetta di vendere le sue proprietà per trasferirsi in America.



Tutta questa premessa per evidenziare la presenza quale cooprotagonista di Pantaleone Cippattola.

Dal romanzo apprendiamo infatti che : **“ Pantaleone era stato una volta baritono d’opera ma, avendo terminato la sua carriera artistica occupava nella famiglia Roselli un posto intermedio tra l’amico di famiglia e il domestico”**.





Francesco III°

Successivamente veniamo a sapere che: “ ...quanto a lui, Pantaleone Cippatola di Varese gli era stata gettata una corona di alloro a Modena ed erano stati lanciati in suo onore dei bianchi piccioni sulla scena? E infine un certo principe Tarbousski con cui era intimamente legato non lo tormentava ogni sera per ingaggiarlo a far parte di una tournée in Russia, dove gli prometteva montagne d’oro montagne d’oro.... ma Pantaleone era ben deciso a non lasciare l’Italia, il paese di Dante, il paese di Dante !.....”

più avanti nel romanzo : “ un cameriere entrò di nuovo da Sanin e gli presentò un vecchio biglietto da visita sulla quale lesse: Pantaleone Cippatola di Varese, cantante alla corte ( cantante di camera {in italiano nel testo} ) si sua Altezza reale, il duca di Modena”, e dietro il cameriere entrò Pantaleone stesso.”

Mi chiedo se il personaggio si esistito o sia solo il frutto della fantasia del romanziere.

Questa vicenda ricorda un altro cantante d’opera, baritono, citato da Stendhal in una lettera dell’ 11 dicembre 1818, scritta all’amico De Mareste, parlando prevalentemente di teatro, aggiunge una preziosa notizia relativa a Varese :

*“ Vi era a Varese, città di sei mila anime, quando stavo là, un povero diavolo che cantava Basilio nel Barbiere di Siviglia di Rossini; era ridicolo e conosciuto in città sotto il nome di **don Basilio**, quando un bel mattino abbiamo appreso che questo raro soggetto ci fu rapito dalla superba Parigi.”*

Varese culla di cantanti d'opera?

*pubblicato sul " Calandari d'ra Famiglia Bosina par ur 2016 "*





questi e altri articoli su:

**<http://www.sitobosino.altervista.org/>**

per contattarmi:

**[fernando.cova@wanadoo.fr](mailto:fernando.cova@wanadoo.fr)**

**[fernandocovavarese@gmail.com](mailto:fernandocovavarese@gmail.com)**

Varese gennaio 2016